

RICCARDO PETRELLA

DOCENTE DI ECONOMIA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LOVANO (BELGIO)

E PROMOTORE DEL COMITATO PER IL CONTRATTO MONDIALE DELL'ACQUA

NELLA "GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO PER LA TERRA" UNA RISORSA DA SALVARE

**D**opo i treni, gli aerei, la posta, le telecomunicazioni, l'elettricità, gli ospedali, la salute, le pensioni e l'istruzione, anche l'acqua è cascata nella categoria dei beni economici e dei servizi di "interesse economico generale".

Ormai, secondo la tesi dominante in Europa, l'acqua deve essere considerata principalmente come un bene economico, cui attribuire un valore commerciale, secondo le regole dell'economia capitalista di mercato. Per questo, il legislatore italiano ha recentemente trasformato tutte le imprese municipali e i consorzi intercomunali di gestione dell'acqua in società per azioni (anche se il capitale può restare pubblico nella totalità o in maggioranza).

Sebbene si continui ad affermare che l'acqua è vita, che essa è la fonte principale insostituibile della vita, l'acqua è sempre di più trattata come una merce, il cui accesso è legato al potere di acquisto (da parte dei consumatori) e alle risorse finanziarie disponibili (per quanto riguarda le collettività locali e gli Stati). La progressiva mercificazione dell'acqua ha due conseguenze principali.

Primo. Le nostre società hanno abbandonato il concetto che l'accesso alle risorse idriche debba essere trattato come un diritto umano, universale, indivisibile, imprescrittibile. È stato ridotto a bisogno vitale. L'accesso alla vita non fa più parte della sacralità della vita. L'acqua è espulsa dal campo della sacralità: lo resta ormai solo per poeti, artisti, eventualmente per i teologi.

Per il cittadino italiano, il fatto che vi siano un miliardo e ottocento milioni di persone che non hanno accesso all'acqua e alla vita, è certo grave e penoso, ma diventa principalmente una questione di soldi, di ricchezza. L'accesso alla vita è così monetizzato.

## L'ACQUA FONTE DI VITA NON UNA MERCE

AVANZA ANCHE IN ITALIA IL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DEI SERVIZI IDRICI. SI APRONO SCENARI ECONOMICI E SOCIALI CHE STRAVOLGONO I VALORI FONDAMENTALI DELLA NOSTRA ESISTENZA.

Secondo. Diventata merce, l'acqua cessa di essere un bene comune pubblico, di responsabilità pubblica, non solo al livello della proprietà, ma anche della gestione in tutte le sue dimensioni (compresa la politica dell'uso del territorio). I cittadini cessano di essere responsabili in comune (questo è il significato reale di solidarietà, dal latino *in solido*) dell'acqua, come non lo sono più per tutti gli altri beni e servizi essenziali al vivere insieme (eccezion fatta per l'esercito, la magistratura, la polizia...).

**La privatizzazione dei servizi idrici** ci indica la tendenza della nostra società nella corsa all'individualizzazione degli interessi e dei bisogni. Qualunque bene e servizio essenziale alla vita e al vivere insieme è interpretato in chiave individualistica privata. Anche le classi dirigenti italiane, che si richiamano alle radici cristiane, hanno abbandonato, al di là della retorica, la buona pratica

politica della ricerca del bene comune.

È essenziale che la nostra società riconsideri l'acqua – la vita – come un bene comune e che il servizio pubblico sia effettivamente un servizio per il pubblico. Che significa considerare l'acqua veramente come un bene comune, evitando che l'ente gestore pubblico sia fra i principali attori degli sprechi e degli sperperi, e sia anche poco efficace nella lotta contro l'inquinamento e la contaminazione di un bene così prezioso.

Come sottolinea la Conferenza episcopale italiana, in occasione della Giornata del ringraziamento per la terra, l'ambiente e il creato (domenica, 9 novembre), «il dono dell'acqua è un bene di tutti e per tutti». E ancora si legge: «La realizzazione di un diritto non può essere affidata al solo mercato, che farebbe dipendere dal reddito la possibilità d'uso di un bene essenziale alla vita. L'acqua non può mai essere solo bene privato, ma va custodita come bene comune e, anzi, come patrimonio dell'umanità».

In questo Anno internazionale dell'acqua, che ormai volge al termine, abbiamo parlato e riflettuto molto. C'è una maggiore consapevolezza della fragilità delle risorse idriche e dei rischi legati alla "petrolizzazione" dell'acqua. Ora servono le azioni. ■

Una diga sulle alture di Genova colpita dalla siccità.

